



SELINUS UNIVERSITY
OF SCIENCES AND LITERATURE

**ASPETTI GIURIDICI
NELLA CONTRATTAZIONE
E NEL COLLEZIONISMO DI OPERE D'ARTE**

By
Stefano Antonelli TM

Supervised by
Prof. Salvatore Fava PhD

A DISSERTATION

Presented to the Department of Arts & Humanities
Program at Selinus University

Faculty of Arts & Humanities
in fulfillment of the requirements
for the degree of
Bachelor of Arts in Institutional Relations

2020

Autenticazione e relativo Diritto Certificativo dell'Opera d'Arte

L'attribuzione di un'Opera d'Arte, ha sempre costituito un problema annoso e complesso, soprattutto, in relazione a dipinti o sculture, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento

In presenza di Opere Antiche è possibile, e opportuno, operare analisi sui materiali, ad esempio, con la Lampada di Wood, oppure l'Esame al Carbonio 14, o, ancora, l'Esame Stratigrafico. Al contrario, tali accertamenti tecnici, peraltro non economici né celeri, possono avere scarso valore, nel caso di attribuzione di opere relativamente recenti o contemporanee, dato che raramente è possibile operare un discrimine, in caso di Autori moderni o Contemporanei.

In realtà, ad onore del vero, non esiste un modo, assolutamente certo, per potere affermare se un dipinto o un disegno, o una scultura, o ancora una ceramica, siano opera di un dato Artista, oppure no, seppure, il Mercato, possa, e debba, fare, una operazione, diciamo, di pulizia, circa eventuali falsi o pezzi di dubbia attribuzione.

Si pensi, per esempio, ad un Dipinto ad olio su tela, dell'ultimo periodo di Picasso, ovviamente, Artista di grandissimo rilievo mondiale, ma che, in questo caso, poteva essere falsificato, molto facilmente. Ora, nel caso, il Mercato, più che la Legge, opera, in modo autoreferenziale, agendo come una sorta di agente, attribuendo ai Figli di Picasso, la facoltà, di autenticare, o meno, un'opera del Padre, soprattutto, la Figlia Maya e il Figlio Claude, peraltro, non sempre in totale accordo tra loro, con evidenti risvolti negativi sulla vendibilità concreta del pezzo.

Orbene, senza volere banalizzare, pare difficile credere che un soggetto, seppure dotato di una certa cultura specifica in materia e di una esperienza professionale degna di nota, possa, concretamente, realmente, asserire con certezza prossima all'assoluto, che un dato dipinto o un dato disegno, o, ancora, una data scultura, stimando che parliamo, sempre, di

pezzi di arte moderna o contemporanea. Pare, *ergo*, più facile, e corretto, asserire che sia un soggetto ad essere deputato, o riconosciuto, dal mercato ad essere il più idoneo, e il più ascoltato, per assolvere a tale delicatissimo e difficilissimo, oltre che importantissimo, compito, sicché, se tale soggetto certificatore, chiamiamolo così, per semplicità, dovesse, per varie ragioni, perdere la propria serietà e affidabilità, agli occhi di mercanti e collezionisti, ovvero agli occhi dei soggetti che formano il mercato, ormai globale, dell'arte, sarebbe, velocemente, il mercato stesso, prima anche di possibili, e invero auspicabili, interventi dei Giudici, a rendersi diligente gendarme, rivolgendosi ad un soggetto diverso, con serio documento, almeno effimero, del mercato del singolo Autore interessato direttamente dalla vicenda del suo, diciamo, "certificatore ufficiale".

Molti sarebbero i casi celebri, per non dire eclatanti, che lo Scrivente, potrebbe citare, anche solo a memoria, tanto da richiedere forse la stesura di una tesina specifica, ed ulteriore, ma, a titolo di puro esempio e senza con ciò ovviamente volere, o potere, esaudire tale argomento, peraltro molto lungo e molto delicato, oltre che certamente complesso, sarebbe difficile non pensare, e non citare, la storia della presunta amante del maestro Mario Schifano, con relativo corollario di Sentenze della Corte di Cassazione in Roma, passate in giudicato, che qui si preferisce non citare con nome e cognome, solo per ragioni di riservatezza, che, pare, stando almeno, alle Sentenze di dominio pubblico già sommariamente citate, avesse redatto una falsa scrittura privata, con firma apocrifia di Schifano, che la avrebbe, almeno così pareva, nominata sua Certificatrice ufficiale, "io sottoscritto Mario Schifano, nomino la mia amica e collaboratrice "omissis" come unica persona autorizzata alla autenticazione delle mie opere, perchè è quella che mi è stata più vicina di tutte, in fede firmato Schifano Mario". Redatta su carta uso bollo, seppure, ovviamente, non autenticata dal Notaio, come prevede, peraltro, il Codice Civile, nel caso di scrittura privata semplice, e comunque, redatta in forma olografa, quindi, scritta, interamente, di pugno, pare dal maestro stesso, poi, tale circostanza, di cruciale importanza, sarebbe stata smentita, nel corso di vari processi penali, da alcuni testi, e, in particolare, da una lunga e complessa CTU. Acronimo di Consulenza Tecnica di Ufficio, di tipo Grafologico Forense, che avrebbe reso edotto il Giudice, circa la probabile apocrifia dello scritto, che avrebbe, in caso di acclarata genuinità, concesso, forse, a tale signora, il diritto di redigere delle perizie di autenticità, delle opere, peraltro molto numerose, di tale

importante pittore contemporaneo. Basti ricordare come Schifano sia visto dalla critica come il maggiore pittore, della CD Scuola di Piazza del Popolo, ovvero della Scuola dei CD Pittori Maledetti della Scuola Romana, con Festa, Angeli, Fioroni, Mambor, ecc. Lunga, dolorosa e complessa, fu, peraltro, la lotta giudiziaria, tra questo personaggio e la Vedova del Pittore, la Signora Monica Schifano de Bei, madre del figlio unico del Pittore, Marco, che per Anni ha difeso, con forza indomita, il nome ed il lavoro di Mario, nei vari Tribunali, in verità soprattutto in quello di Roma, dalle pretese, secondo la Legge, assurde, dell'altra Signora, che, se accolte, avrebbero creato una grave confusione, circa la circolazione e la commercializzazione dei lavori del grande pittore. Famosa fu la scena, citata da vari organi di comunicazione, successa nel corso di uno dei numerosi processi subiti dalla presunta amante di Schifano, nel corso della quale, presa da rabbia, gridò a tutti gli astanti, non senza disapprovazione da parte del giudice, che "io sono l'unica che ha voluto veramente bene a Schifano". Tale lotta legale, fu davvero molto aspra e difficile, sia perché la norma non soccorre più di tanto nel mare *magnum* di tale materia, farraginoso ed elefantico, sia perché il mercato di segmento della certificazione delle opere di quello che è stato forse il pittore più prolifico del mondo, si parla di oltre 300.000 opere presenti sul mercato, faceva, e invero fa, gola a tanti.

Naturalmente, la esemplare, in senso negativo, vicenda di Schifano, non si è fermata qui. Altrettanto celebre resta la questione legale, tra la Vedova Schifano e l'Archivio MS Multistudio di Roma, nel quale anche lei, sino ad un certo punto, ha operato, come membro del comitato Scientifico, per poi, però, allontanarsene, per gravi disaccordi, circa la pretesa paternità di alcune opere di Mario Schifano, sino a fondare, agli inizi degli Anni 2000, l'Archivio Mario Schifano di Roma, che ella cura direttamente, di concerto con alcuni critici di rilievo con l'avallo del Figlio Marco Schifano, che, presumibilmente, un giorno, prenderà il suo posto come Curatore dell'Archivio stesso, al posto della Madre.

Il fatto che, legittimamente sia chiaro, l'Archivio MS Multistudio di Roma operi ancora a certificare le opere di Mario, non di concerto, almeno così pare, con l'Archivio curato, direttamente e personalmente, da Monica, la Vedova di Schifano, certamente, non crea un clima favorevole al mercato, peraltro importante, del lavoro del grande, e sfortunato, pittore romano di origini libiche, almeno per nascita.

Sembra, che si sia creata una sorta forse di alleanza, tale per cui si dovrebbe addivenire, almeno per gradi, ad una contemperazione della accettazione delle opere tra i due Archivi romani, sebbene, tale opera di reciproca accettazione, non pare essere troppo facile né veloce e né felice, troppi, sono ancora i pezzi che circolano con Certificazione di un solo Archivio, mentre, come è ovvio, il Mercato, preferisce quello curato da Monica, che si presume più serio e affidabile, oltre a quella sorta di “Diritto Morale” che l’Erede di un Autore detiene circa la curatela del diritto di sfruttamento del nome e dell’immagine dell’Autore stesso.

Altra annosa questione circa il lavoro di Schifano, resta quella di come potere attribuire al Maestro tutte le opere uscite dal Suo Studio, che, peraltro, come è notorio, era frequentato da molti Collaboratori, che, non di rado, realizzavano le opere, che poi, neanche sempre, Schifano firmava. Ora, tali opere, generalmente, riconosciute come autentiche, sia dal mercato sia dagli archivi, seppure di solito di livello estetico ed esecutivo nettamente inferiore, si possono considerare falsi od originali?

La domanda pare legittima. Perché se è vero che erano uscite dall’Atelier dell’Autore è anche vero che lui, spesso, non le aveva neanche viste e che erano state da lui concepite, solo di rado e sommariamente, eppure, tali pezzi, restano la sfida più grande, sia per il mercato, appunto, sia per i rispettivi archivi, più o meno legittimati ad operare in tal senso. La questione, sopra posta, pare forse di lana caprina, come si suol dire, ma, se considera il lettore, che un dipinto di grandi dimensioni, come era solito fare Schifano che non di rado faceva opere di 2 metri per 3 od anche oltre, se realizzato nel corso degli anni Sessanta, periodo più richiesto dai collezionisti, può valere circa un milione di euro, non è poi così strano porsi il problema se, tale opera, sia autografa di mano del Maestro o se, piuttosto, sia stata, da questi, solo o in parte, concepita mentalmente. Resta nota la capacità di Mario di realizzare dipinti in tempi molto stretti, talvolta poche ore o pochissimi minuti, come nel caso delle foto ritoccate a mano, molto richieste dai collezionisti.

Del resto, non è raro che, Schifano in testa, sia proprio l’Autore ha fomentare la produzione di falsi, almeno, inconsapevolmente, oppure, sottovalutando il nocumento che, tale produzione, diciamo, di confine, potrebbe cagionare al mercato futuro dell’Artista stesso. Su Schifano, si è detto, forse a sufficienza, ma giova citare anche il caso,

altrettanto notevole, del grande Pittore, e Scultore, Metafisico Giorgio de Chirico. Questi, era solito ripetere i propri dipinti più importanti, tutti realizzati durante il primo periodo della sua importante produzione, a partire dalla seconda metà degli anni 10 del Novecento, a partire dai soggetti più amati dai collezionisti, ad esempio le Piazze d'Italia, che, venivano post datate dall'Autore stesso, quindi, erano solo parzialmente autentici, poiché, di mano del Maestro, ma non realizzati nel suo periodo principalmente importante. Senza contare il caso, sempre afferente De Chirico, laddove, pare, facesse autenticare la propria firma da un famoso Notaio Romano, che poi utilizzava per fare redigere il dipinto annesso ad altro Pittore, questione questa mai chiarita del tutto, ma tali opere tendono ad essere poco amate dal mercato e spesso hanno valutazioni di gran lunga inferiori ai grandi capolavori del Pittore. Basti citare le quotazioni di una Piazza d'Italia storica che supera facilmente il Milione di Euro, mentre, opere più tarde, con autentica notarile, vanno via per poche decine di migliaia di Euro, nella migliore delle ipotesi. Non si può, peraltro, tacere il fatto che non esiste, ad oggi, un Catalogo Generale completo delle opere di De Chirico, e che opere di Magritte, che fu sostanzialmente un valido epigone di De Chirico, possono valere molte decine di milioni di Euro, mentre, neppure i grandi capolavori di De Chirico, si avvicinano a tali importantissime valutazioni, seppure, certamente, destino il massimo interesse nei collezionisti di tutto il Mondo e, questo, non è colpa della Fondazione De Chirico di Roma, che svolge un lavoro difficile e meritorio nel tentativo di dare un corpus egemone e completo alle tante opere false che circolano sul mercato e di quelle autentiche, e anche esse molto numerose, ma, forse, di De Chirico stesso, che magari ha stimato poco il danno fatto al suo lavoro nel prestare una attenzione non sufficiente alla pulizia della sua produzione artistica.

Lasciando i casi particolari, sopra citati, a fine esemplificativo, e volendo tornare a discorsi più generali, non si può sottacere il ruolo, invero importante soprattutto in Italia, molto meno all'Estero, di Archivi, normalmente, curati dai Figli degli Autori, o da soggetti che sono stati, da questi, autorizzati. A puro titolo di esempio, si potrebbe citare la Fondazione Marini di Pistoia, curata dalla Prof.ssa Tosi e autorizzata da Alfredo Coen, Nipote ed Erede di Marino Marini, oppure, l'Archivio Franco Angeli di Roma, curato, direttamente, dalla Sig.ra Maria Angeli, Erede del Pittore Franco Angeli, o, ancora, l'Archivio Festa, sempre, di

Roma, curato, direttamente, dalla Sig.ra Anita Festa, una delle Figlie del Pittore Tano Festa, Amico e sodale di Schifano, nella CD Scuola di Piazza del Popolo.

In Italia, in pratica, un'Opera non può circolare sul Mercato se non reca la relativa autentica, rilasciata dalla fondazione o dall'Archivio di riferimento, ovviamente, salvo il caso in cui l'Opera stessa non rechi l'Autentica diretta dell'autore e che questi sia vivo, *ergo*, possa, nel caso di, eventuali, controversie, confermare o meno la bontà della stessa. All'Estero, dove il sistema del mercato dell'Arte, pare essere più serio e trasparente di quanto non sia in Italia, si tende, invece, a dare peso alla provenienza dell'Opera d'Arte, senza valutare le opinioni di Archivi e Fondazioni, se, in pratica, il Dipinto, o la Scultura, vengono da una Collezione importante, o, meglio, da una Galleria importante, con la quale, magari, l'Autore ha lavorato, o, meglio ancora, è stata pubblicata nel Catalogo di una Mostra, curata, direttamente dall'Autore, si tende a credere che il pezzo sia genuino, viceversa, è il mercato stesso a farlo fuori, in senso commerciale, ovviamente.

A titolo di esempio, se un Disegno di Basquiat è stato comprato dalla Galleria Nosei di New York, oppure, dalla Galleria Mazzoli di Modena, pare davvero difficile che sia falso, perché si parla di due Gallerie molto importanti e molto serie, ma, soprattutto, si parla di due Gallerie che hanno avuto rapporti diretti e forti con l'Artista, purtroppo, scomparso molto presto, dopo una vita davvero ricca, ma difficilissima.

In Italia, al contrario, se un Disegno, o un Dipinto, non ha una storia certa e veritiera, ma viene accettato da un Archivio che il Sistema reputa attendibile, si tende a dargli piena importanza e piena valutazione, cosa, ad avviso di chi scrive, abbastanza opinabile, poiché è difficile essere sempre certi della assoluta trasparenza ed affidabilità di tali Organi di Certificazione, non sempre del tutto scevri da interessi mercantili e, in senso lato, politici. Basti pensare alla vicenda, annosa e mai risolta, di Gnoli, grande pittore, morto molto giovane, che ha tre Archivi, tutti molto autorevoli, magari, presenti sul Mercato, che, però, non sempre sono concordi nel dare la patente di opera autentica ai dipinti, peraltro non numerosi, di Gnoli che circolano tra i collezionisti di tutto il Mondo, creando una certa cacofonia, che certo non giova al mercato di questo grande pittore.

Al contrario, il grande pittore Naif, Antonio Ligabue, nato in Svizzera, ma morto in Emilia Romagna, che fu affetto da una grave forma di Disturbo Bipolare, per tutta la vita, ha

trovato, postumo, una certa tranquillità, avendo come unico referente per l'attribuzione delle opere, il Prof. Sergio Negri, che vive in una zona limitrofa a quella dove è scomparso il buon selvaggio, Gualtieri, per la precisione, e che lo studia, praticamente, da tutta la vita, *ergo*, lasciando il campo libero da dubbi interpretativi e sgombro da falsi od opere dubbie. Cosa da non sottovalutare, nel caso di un Pittore Contemporaneo, che non ha avuto, in Vita, salvo gli ultimi Anni, particolare fortuna di critica e di mercato.

Giova notare come, in realtà, non esista una Norma che regoli, in maniera compiuta e certa, l'attività di autenticazione di un Dipinto, di un Disegno, o, ancora, di una Scultura, dato che, gli Eredi, hanno sì una sorta di Diritto morale, essendo eredi dei diritti di sfruttamento dell'immagine, dell'Artista defunto, ma, in realtà, secondo la Legge, chiunque, sia dotato, in senso generico, di una precisa competenza in materia, potrebbe, validamente e lecitamente, fare altrettanto, seppure, in pratica, sia il Mercato a fare la differenza e ad operare, in modo abbastanza autoreferenziale, le scelte del caso.

In conclusione, il problema, invero molto annoso e di difficile soluzione, della certificazione di un'Opera artistica, pare sia stato risolto solo grazie all'intervento, diretto e autoritario, di quei soggetti che compongono il Mercato stesso, lasciando il Legislatore, francamente, un po' ai margini, seppure, con questi, necessariamente e ovviamente, anche il Mercato dell'Arte si debba confrontare.

Ovviamente, i problemi afferenti la gestione di un'Opera non sono esauriti dalla questione afferente l'autenticità, seppure essa sia forse la questione più importante, o, almeno, una tra le più importanti. Altri sono gli aspetti che si deve tenere in considerazione, quando ci si avvicina ad un'Opera artistica, sia essa pittorica o plastica.

Aspetti primari, sono anche la conservazione, il restauro, il trasporto, la cessione ed il prestito.

Parliamo della cessione. Volendo tralasciare l'intervento di soggetti ibridi, come i consulenti indipendenti, in Italia abbastanza rari e presenti, all'Estero, solo a livelli molto alti. Chi vende, o compra, un'Opera, di solito, si rivolge al Mercato primario, Galleria d'Arte o Artista stesso, se vivo, o al Mercato secondario, Case d'Asta, o Rete Internet, con i Siti dedicati.

La cessione in casa d'Asta, che pare la più certa e garantista, in realtà, presenta alcuni problemi, che chi ha una conoscenza del Mercato dell'Arte superficiale, potrebbe forse tralasciare, pagandone poi un prezzo molto alto e subendo danni che sarà difficile ricucire, in un secondo momento.

Questi discorsi sono validi, soprattutto, in presenza di Case d'Asta di minore rilievo, poiché, in caso di Case d'Asta, molto importanti, come le due grandi Sorelle Inglesi, Sotheby's e Chrystie's, è tale il prestigio di queste due Case, le quali, oltre ad avere Dipendenti ed Esperti di grandissimo livello professionale e deontologico, hanno un quid, per il quale si può parlare, in questo caso, di una sorta di autoreferenzialità, sufficiente a se stessa. Sarà ben difficile trovare un Dipinto falso in una Casa d'Aste di rilievo internazionale, mentre, tale deprecabile ipotesi, non sarà troppo peregrina, nel caso ci si rivolga ad una piccola Asta locale.

Chi si avvicina al Mercato, pensa di potere ottenere un risparmio economico, rivolgendosi ad attori secondari, come presenza sul Mercato stesso, ma, tale ingenuità, spesso, si paga a caro prezzo.

Appare difficile poi, per concludere la nostra digressione, non citare le Televendite, che, pare, negli ultimi Anni, hanno conquistato una forte fetta di Mercato, non senza fraintendimenti, ambiguità e contestazioni, peraltro, a modestissimo avviso di chi scrive, non peregrine. Qui, non si vuole confutare tanto il mezzo televisivo, ormai, centrale, purtroppo, forse, nella vita di ognuno di noi e, di conseguenza, di grande importanza, anche a livello di comunicazione commerciale, ma, la presenza di una sorta di sottobosco, in verità del tutto privo di regole proprie, fatte salvo, appunto, quelle, non sempre del tutto congrue, adeguate e, soprattutto, sufficienti, afferenti il Settore, in genere, delle Televendite, ma, se tali Norme, come il Codice al Consumo, che tanto bene ha fatto al Settore, prima veramente selvaggio e caotico, della Vendita in remoto, potrebbero bastare nel caso si venda una pentola, pare difficile credere che, un Settore tanto complesso e vario, come quello dell'Arte, possa trovare in esso, o in Norme attigue, forza e tutela sufficienti.

Se non è raro, senza volere fare nomi, per ragioni di riservatezza, sentire promesse da marinaio, dove si favoleggia di rivalutazioni future stratosferiche, di quadri di dubbio livello e di Autori dimenticati dal Mercato, seppure talvolta di valore indubbio, pare difficile fare un parallelismo, con altri Settori, in verità molto più controllati e garantiti: se un Consulente Finanziario, dicesse cose analoghe, in merito ad un Prodotto Finanziario, molto probabilmente, sarebbe censurato, sia a livello disciplinare sia a livello Penale, viceversa, non pare che un Televenditore di Opere d'Arte sia mai stato processato, per avere fatto dichiarazioni, nel corso delle sue Trasmissioni, a volere usare un blando eufemismo, ardite e fuorvianti, che potrebbero cagionare danni, soprattutto, a chi, non dotato di una Cultura settoriale importante, ha difficoltà a distinguere il buon grano dalla gramigna, per volere usare una terminologia un po' evocativa, ma abbastanza chiarificatrice.

Sarebbe, a giudizio di chi scrive, opportuno, e forse necessario e urgente, che il Legislatore, finalmente, oserei dire, ponesse mano alla Materia della Compravendita di Opere d'Arte, in maniera compiuta e definitiva, nei limiti del possibile, in modo da ridurre al minimo i rischi, invero, attualmente, piuttosto gravi, di chi compra e vende Dipinti e Sculture.

Basti pensare che, ad oggi, chi vende, per professione, un'Opera d'Arte, deve, per Legge, rilasciare una Certificazione di Provenienza, ma, per assurdo, se non ottempera, a tale obbligo, il Legislatore, incredibilmente, non ha mai previsto alcuna sanzione, neppure di lieve entità. Cosa, onestamente, abbastanza ridicola, sarebbe come se un Sindaco vietasse l'accesso ad una determinata area pubblica, per poi negare ai Vigili il diritto dovere di elevare Sanzioni, anche di minima entità.

Contraddizioni, come questa, la dicono lunga su un Settore, tanto bello, ma anche tanto difficile e pericoloso.

Qualcuno, pensa che sia più sicuro, e forse economicamente vantaggioso, comprare, direttamente, dall'Artista che ha creato l'Opera. Ora, se è vero che, in questo caso, sia difficile, ovvero impossibile, salvo casi assolutamente eccezionali, incappare in falsi, non è altrettanto certo che vi sia una convenienza, di natura economica. A parte, il fattore psicologico, tale per cui, chi ha fatto un quadro, o una scultura, tende a crederla, sempre,

importante, quindi, difficilmente, se ne separerà, a meno che non vi sia costretto, ma va considerato, soprattutto, che, se un Autore, non è già rappresentato, in maniera stabile, da una Galleria importante, sarà ben difficile che, questi, possa garantire un Mercato congruo per il Suo lavoro. Pertanto, seppure possa avere un senso una tale operazione, diciamo, di acquisizione diretta, potrebbe avere scarsa, o nulla, convenienza, pertanto, ad avviso di chi scrive, solo in casi rari e fortemente selezionati, potrebbe essere utile porla in essere.

Del resto, non è mai stata, compiutamente, chiarita la Responsabilità della Casa d'Aste nella trattazione di un'Opera. Se, cioè, debba limitarsi a detenere una sorta di Responsabilità di tipo generico, ascrivibile, solo in via deduttiva, a quella del Cd Buon Padre di Famiglia, che riposa in seno al Codice Civile, oppure, se, possa ascrivere alla stessa Casa d'Aste una sorta di Responsabilità, per così dire, qualificata, ovviamente, più punitiva e meno permissiva, che, certamente, le Case d'Asta, soprattutto, minori, non auspicano e, men che meno, cercano.

Le recenti Pronunce della Corte di Cassazione, e, soprattutto, del CD Diritto Vivente, ossia, della Giurisprudenza, nel suo complesso, non solo ascrivibile alle Sentenze della Suprema Corte, pare, indirizzarsi verso una sorta di responsabilizzazione delle Case d'Asta, che, con la scusa di operare come puri intermediari, pongono in vendita, talvolta, Opere che paiono non essere state verificate, con le dovute cautele, per, poi, in caso di contestazioni, peraltro non rarissime, lasciare, come si dice, il Compratore con il "Cerino in Mano". Ovviamente, non si citano casi specifici, per ragioni di riservatezza, ma è noto il caso di un ricco Imprenditore Veneto che, Anni fa, comprò un Dipinto di De Chirico, per poi, essere costretto a lottare Anni, contro sia la Casa d'Aste che glielo aveva propinato sia contro Archivi ed Esperti che ne confutarono, in verità, quasi subito, la possibile olografia. Certamente, sono casi isolati, seppure, appunto non rarissimi, che, però, pare corretto stigmatizzare, senza facili generalizzazioni, sicuramente.

Pare essere, invece, più forte al tutela offerta al Compratore, quando questi si appresti a compiere un acquisto, presso una delle tante, ormai non più tantissime, Gallerie d'Arte Italiane, e, soprattutto, quando si appresti a comprare, presso una Galleria Estera.

Grande, infatti, è il rilievo internazionale, e, di conseguenza, il prestigio professionale da difendere da parte delle Gallerie Svizzere e Inglesi, senza, ovviamente, volere togliere nulla alle altre, comprese le Italiane, che, spesso, hanno, anzi, fatto la Storia dell'Arte Moderna e Contemporanea. Basti citare la Storica, e importantissima, Galleria Mazzoli di Modena, che fu l'unica a capire la grandezza di Basquiat, almeno in Europa. O, ancora, la immensa Galleria Continua di San Gimignano, vicino Siena, ormai dotata di Filiali in mezzo Mondo, dalla Francia alla Cina, che ha lanciato Artisti di fama mondiale, che erano poco conosciuti in Italia, mentre, invece, godevano già di grande apprezzamento nel resto del Mondo, basti citare Ai Wei Wei. Senza dimenticare, la prestigiosa, e serissima, Galleria Dè Foscherari di Bologna, che, oltre ad avere seguito per Anni Concetto Pozzati, storico Pittore Bolognese, ha operato un lavoro serio sui grandi Poveristi, da Merz ai suoi migliori compagni di viaggio, ma, ovviamente, l'elenco potrebbe essere ben più lungo.

Tornando sui rapporti tra Collezionista e Galleria, pare corretto tornare a porre l'accento sul regime di tutela che il Consumatore stesso può trovare, in senso a tale rapporto, certamente, più forte ed uniforme, rispetto a quello reso dallo stesso rapporto, laddove esso intercorra, invece, con la Casa d'Aste, poiché, pare difficile che un Compratore, o Collezionista appunto, che si trovi nella malaugurata condizione di trovarsi con un'Opera che presenti problematiche afferenti l'Attribuzione, sia protetto nello stesso modo, nei due casi, sopra, esemplificati, che, peraltro, costituiscono, in verità, la grande maggioranza dei casi possibili, poiché, nel Settore della Compravendita di Opere d'Arte, il rapporto, stretto, tra Privati, che esiste, come è ovvio, ha un peso relativo, se non marginale. Indicativamente, lo scambio di merci, tra Privati, non supera il 20% circa, seppure, negli ultimi Anni, grazie alla Rete, ha subito una forte accelerazione.

Certamente, come sopra già accennato, l'aspetto collezionistico, per così dire puro, ormai è quasi scomparso, poiché, nella pratica, il Collezionista odierno, pare poco interessato all'accumulo ed alla conservazione dell'arte, per il gusto di tramandare un valore intangibile e culturalmente rilevante, mentre, pare essere più interessato all'aspetto speculativo e remunerativo, di chi, compra e vende, in tempi, relativamente, brevi. Fermo restando che pare corretto evidenziare come l'investimento in Arte sia uno dei più rischiosi, in assoluto, se non, forse, proprio, il più difficile in assoluto, per la estrema complessità delle variabili da tenere presenti quando ci si appropria a trattare il passaggio

di mano, a titolo oneroso, di un oggetto d'Arte, sia esso Disegno, Quadro, Scultura, solo per citare i più classici, o anche i più recenti, Video e Installazioni, oltre alla performance, molto complicata da gestire, a livello commerciale.

Difatti, se pare abbastanza difficile vendere un Disegno, che, per ragioni di difficile conservazione del supporto, più debole rispetto alla tela o al Bronzo, risulta, ancora, più difficile vendere un Video che rappresenti la sola testimonianza possibile di una Performance d'Arte, ad esempio, di Vanessa Beecroft o Marina Abramovic, peraltro, entrambe, grandi Artiste di fama mondiale.

Tale problema si era posto, a livello commerciale, con particolare forza ed evidenza, nel caso, per molti versi rappresentativo, del Gruppo dell'Azionismo Viennese o austriaco, dove Artisti come Abino Byrolle, Gunter Brus, Otto Muhl, Hermann Nitsch e, soprattutto, Rudolf Schwarzkogler, hanno dato vita a Performance artistiche, allucinanti, malate e molto difficilmente documentabili e commercializzabili.

Tuttavia nel caso, invero molto complesso, dell'Azionismo Viennese, seppure la, oggettiva e incontrovertibile, difficoltà di rappresentare Azioni pure, spesso di stampo teatrale, dove, ad esempio, un Autore si auto infligge lesioni fisiche, anche molto gravi, l'aspetto tecnico resta in un piano accessorio, perché seppure difficile, si poteva ovviare al problema, creando fotografie d'Autore, in tiratura limitata, cosa che, in effetti, molti Autori di questo Gruppo controverso, fecero, non sono molti i compratori di Opere, volutamente, sgradevoli, prodotte ad Artisti, importanti, ma che avevano come fine primario, offendere, umiliare e deridere il pubblico, che ritenevano indegno di essere illuminato dalla loro verità, poiché una sorta di bestia immonda e ignorante, legata a schemi della società Borghese, logori e decadenti. Il Pubblico ha reso il favore al Gruppo, lasciandolo ai margini del Mercato, difatti, nessuno dei Movimenti Artistici di rilievo internazionale ha quotazioni tanto contenute, seppure di un certo peso, sicuramente. Solo pochi appassionati, sono, infatti, disposti a pagare fior di quattrini, per mettersi in Casa un Quadro fatto con il Sangue Umano, oppure, una foto dove qualcuno si mutila i genitali, in primissimo piano e con dovizia assoluta di particolari. Basti citare il caso, davvero forte, di Schwarzkogler, che si uccise, giovanissimo, lanciandosi dalla finestra della sua camera

da letto, nel corso di una Performance, poiché era disperato per non essere riuscito, a causa del dolore fisico terribile, nel corso della Performance stessa, ad uccidersi scuoiandosi vivo, un piccolo lembo di pelle alle volta, per poi, alla fine, almeno, nelle sue intenzioni, compiere una evirazione totale su se stesso. Ora, il lavoro di questo giovane, e folle, Artista era si basato sulla denuncia forte della costrizione dell'uomo medio subita dalla odiata Società Borghese, intesa in senso astratto ed assoluto, ma, forse, vi erano modi meno crudi per trasmettere tale messaggio, certamente, non banale e degno di nota e di rispetto. Infatti, le Foto di questo famoso Artista, che ha esposto in Musei molto importanti, come i suoi compagni di viaggio artistico, sono vendute raramente, seppure in Case d'Asta importanti, e raramente superano le poche migliaia di euro, proprio, per il Soggetto, molto forte e, forse, di dubbio gusto.

Altrettanto celebre è la vicenda artistica di Nitsch, che compie lunghi riti orgiastici durante i quali coinvolge molte persone, in una sorta di catarsi creativa che sublima e dissacra i simboli religiosi cristiani, in una sorta di delirio dionisiaco e orgiastico, dove giovani nude vengono crocifisse su croci di legno e comparse di sangue fresco di animali o impalate, legate al palo, ovvio, non trafitte, con carcasse di animali, come vitelli, appena uccisi e dilaniati. Tali Azioni d'Arte hanno poi dato il nome all'Archivio Ufficiale del Maestro, Museo delle Orge e dei Misteri, che ha avuto, come era facile prevedere, forti guai con gli Animalisti e con i Gruppi Cattolici. Si dice che volesse lasciare morire un Cane, di inedia, legato dentro una Galleria vuota e riprendere il tutto con una Telecamera fissa, ma, in questo caso, molto probabilmente, per fortuna, si tratta di una leggenda metropolitana.

Muhl ebbe, anche lui, una vicenda forte, sia a livello creativo sia a livello umano, poiché, a un certo punto della sua vita, decise di affiancare l'attività artistica con la guida di una sorta di esperienza sociologica in una specie di Comune che si presume fosse dedita a pratiche orgiastiche estreme e che gli costò anche alcuni guai con la Giustizia, che lo costrinsero, così almeno pare, a lasciare, con Foglio di Via, il Territorio Austriaco, per riparare, gli ultimi anni della vita, in un piccolo Villaggio Portoghese, dove si spense, per cause naturali.

Si paga, in “soldoni”, per così dire, in questo caso specifico, lo scotto di una visione dell’Arte, molto originale e seguita da Critici di valore e Musei di rilievo, ma molto ostica per il Pubblico medio, oltre che per quello più colto e raffinato, che sia privo di un senso particolare del pathos e del macabro, che, a taluni, può piacere, ma, a molti, direi di no.

Un conto è l’esegesi creativa e il rilievo storico artistico di un dato momento dell’Arte, un discorso diverso è l’apprezzamento concreto di chi, pagando, deve mettersi in casa l’opera.

Il problema della produzione concreta dell’Opera, posto in relazione alla sua vendibilità sul Mercato dell’Arte, è annoso e certamente non esauribile in poche parole, del resto, esula anche dalla scelta stilistica estrema e provocatoria, tipica dell’Azionismo Viennese, che, seppure gravato da una sorta di “clima psichiatrico”, che lo ha reso, come sopra meglio detto, poco simpatico agli occhi dei potenziali acquirenti, seppure presente in importanti Collezioni Istituzionali.

La *Land Art*, o Arte Territoriale, ha avuto, seppure sviscerando un discorso creativo molto diverso, rispetto, al più provocatorio, Azionismo, una sorta di problematica abbastanza affine, laddove l’Artista è stato chiamato a tradurre l’idea creativa in atto concreto e, soprattutto, in oggetto da collezione, *ergo*, ha compiere quel processo creativo, ma direi produttivo, che consente di potere inserire una data idea, magari bella e innovativa, nel circuito dell’Arte, così da darle, sotto il profilo commerciale, senso e compimento.

Un Artista come Christo, peraltro, a modesto giudizio di chi scrive, uno dei pochi autori contemporanei veramente innovativi e degni di nota, sia dal punto di vista del Mercato sia da quello della Critica e dell’apprezzamento storico, ha dovuto spesso fare i conti con la non facile realizzazione delle sue Opere, in genere di dimensioni enormi, che hanno richiesto sovente la partecipazione di molti Collaboratori, tra Tecnici, Architetti e Operai specializzati, ma che, soprattutto, dato che Opere di vastissime dimensioni sono difficili da conservare e da vendere, hanno posto il problema, vitale, di cosa, di fatto, l’Artista dovesse proporre al Collezionista, che, seppure animato dal sacro fuoco dell’Arte, deve avere un Oggetto fisico da potere raccogliere, vedere, godere, conservare e, forse, un Domani, rivendere, magari, sperando di avere fatto un buon affare, seppure, con tutti i

distinguo del caso. Christo ha saggiamente optato per la cessione sul Mercato del Collezionismo d'Arte dei suoi, bellissimo, Progetti, sia in Opera unica sia in Multiplo d'Autore, peraltro, privilegiando, saggiamente e nettamente, il primo, creando, così, un Mercato molto pulito, scevro da falsi, e di alto livello produttivo, che ha concorso a farne un Autore di fama mondiale, universalmente riconosciuto e ammirato.

Se pare difficile, o impossibile, che un Collezionista, seppure ricco e illuminato, possa davvero racchiudere in Collezione un pezzo di deserto con Ombrelloni giganti, tanto per citare un'Opera storica dell'Autore, pare molto più semplice che, questi, possa avere il desiderio di pagare per appendere nel soggiorno un grande Progetto, che però si può facilmente appendere a un muro di medie dimensioni e che, inoltre, volendo, si potrebbe spostare, per cessione o esposizione, senza troppi problemi logistici o economici.

Senza contare che, i Progetti di Christo, molto belli, complessi, ma leggibili, dotati di pochi colori, molto delicati e di felice scelta, hanno assunto una propria dignità estetica, che li rende, a tutti gli effetti, Opere autonome e dignitose, a prescindere dalla loro realizzazione, a livello territoriale, difatti, non tutti sono la diretta testimonianza di realizzazioni effettive, ma, talvolta, sono solo la prova del pensiero, sempre interessante, di questo genio, originale, in senso teorico, e rigoroso, in senso tecnico esecutivo.

Certamente, il rapporto tra Oggetto e Mercato, è davvero molto ampio e complesso e potrebbe essere sviscerato senza fine, citando tanti e tanti esempi, oltre a valutare la commistione, sempre più forte, tra Architettura e Arti Visive, che rende sempre più difficile, oltre che pleonastico, scindere le due cose.

Un esempio da citare, anche perché molto vicino fisicamente a chi scrive, è quello del bellissimo Giardino da Tè, fatto dal grande Artista Giapponese Hidetoshi Nagasawa, importante Scultore, da pochi anni, purtroppo, venuto a mancare, che amava molto l'Italia, in particolare la Lombardia e la Toscana, due Regioni dove ha vissuto a lungo, invero, soprattutto, in Lombardia, nei pressi di Milano, a Sesto San Giovanni, per la precisione.

Si tratta della perfetta riproduzione, in materiale non effimero, di una vera Casina da Tè giapponese tradizionale, inserita nel noto Palazzo Pretorio di Certaldo Alto, nel Comune di Certaldo, in Toscana, vicino Firenze e San Gimignano, località turistica molto meno nota

di Firenze o San Gimignano, ma abbastanza famosa, per essere la Patria di Boccaccio, il grande scrittore, famoso per il suo gusto per una sorta di languido erotismo, detto, appunto, dai più, "boccacesco". Tornando all'Opera, che è stata pubblicata anche su riviste molto note, come Arte Mondadori, mensile di riferimento per il Mercato in Italia, ha consentito di inserire, perennemente, un elemento proprio della Cultura Giapponese, Orientale, all'interno di un elemento tipico della Cultura Toscana Medioevale, Occidentale, creando una sorta di antitesi estetico concettuale, che pone le basi per un dialogo profondo tra queste due, essenziali, culture.

Ovviamente, anche in questo caso, l'Opera di Nagasawa ha avuto ben poco di commerciale, per fortuna, ma molto di culturale, poiché ha reso il grande Artista Giapponese capace di porre una pietra miliare nel suo lavoro, ma non gli ha consentito di fare passi avanti a livello di mercato. Naturalmente, il Maestro, ha ovviato, un pò come Christo, vendendo suoi Progetti o Studi realizzatori preliminari, peraltro, apprezzati dai Collezionisti Italiani e non solo.

Un discorso a parte meriterebbe il lavoro, importante, di Spencer Tunick, grande Fotografo Statunitense, che è divenuto famoso realizzando performance dove lascia posare nudi i corpi di centinaia di volontari, i quali vengono fotografati da Tunick stesso, che li immortalava in ritratti fotografici di massa, di importanti dimensioni, in tiratura limitata, che sono stati esposti in Musei importantissimi in tutto il Mondo e lo hanno reso uno dei Fotografi viventi maggiormente quotati sul Mercato internazionale. In Tunick, infatti, l'aspetto tipico della *Land Art* si fonde con quello proprio della Fotografia d'Autore, che racchiude in sé la soluzione più semplice alla commercializzazione dell'Opera stessa, che, seppure concepita a livello di Performance, viene ceduta al Collezionista, in chiave di pezzo fotografico da collezione.

Discorso analogo, potrebbe essere fatto per la nota Artista di origine genovese, classe 1969, ma Statunitense di adozione, Vanessa Beecroft, che è stata resa celebre, dalle sue grandi, e originali, foto di donne nude in grandi gruppi, disposte con cura maniacale e fortemente evocative, a livello estetico. Dove l'elemento performativo, primario, viene sublimato dallo strumento fotografico, che rende immortali, e vendibili, tali operazioni

artistiche. Una sorta di catarsi creativa, legata, seppure spesso in maniera larvata, ai temi difficile tanto cari alla Beecroft, quali il corpo femminile e l'anoressia, oltre, in certa misura, l'alienazione contemporanea e la difficoltà comunicativa tra esseri umani, concetti, certo, non nuovi, ma che l'Artista ha saputo rendere in chiave fortemente evocativa e davvero originale, peraltro, a differenza dell'Azionismo, di cui sopra, dandone una visione vagamente capziosa e, se vogliamo, anche gradevole, o almeno, accettabile. Difatti, seppure adesso un po' affievolito, il suo successo commerciale, negli ultimi Anni, è stato travolgente, con passaggi in Aste di primo piano e collaborazioni con Gallerie di grande livello, come l'Anelix Forever di Ginevra, diretta dalla, eccellente e illuminata, Dr.ssa Barbara Polla e la grandissima Galleria Gagosian di Los Angeles, forse, la più importante Galleria d'Arte al Mondo, diretta dal famoso Larry Gagosian, nome di riferimento assoluto, nel Mercato mondiale, senza trascurare, la Galleria Minimi di Brescia, diretta da Massimo Minini, esperto riconosciuto, a livello Italiano e internazionale, soprattutto, con riferimento alla grande fotografia d'Autore, che segue l'Autrice ormai da diversi Anni.

Soprattutto, nel corso degli Anni '60 e dei primissimi Anni '70, periodo di grandi fermenti, non solo nell'Arte, la vendibilità di un'Opera d'Arte era resa particolarmente difficile dall'elemento concettuale, che aveva preso il sopravvento: era difficile vendere una Galleria vuota, dicendo che era quella l'Opera d'Arte, pertanto, nacque, in seno agli Addetti ai Lavori la necessità, oltre che il desiderio, di avere a che fare con Opere, più semplici da proporre al Mercato e che, pur mantenendo invariati gli alti livelli di disquisizione artistica impostati sino a quel momento dalla critica che contava, si potesse finalmente anche tornare a fare capolino nel Mondo dell'arte con Oggetti più facili e diciamo più tattili, o meglio, più tangibili e fruibili dalla massa, colta, ma non troppo avvezza allo sperimentalismo più spinto ed estremo. In seno a tale complessa riflessione, nacque la cosiddetta Transavanguardia, codificata a livello di esegesi estetica e storica dal grande Critico Achille Bonito Oliva, forse, il maggiore critico Italiano del Novecento, che seppe cogliere quei segnali di inquietudine profonda che affliggevano il sensibile Mercato dell'Arte e che chiedevano a gran voce, sia per ragioni commerciali sia per motivi di fruizione estetica, un ritorno all'ordine, che, però, non fosse bieco appiattimento alla maniera ed all'accademismo formale, ma condensasse la forza dirompente della ricerca e

della sperimentazione, attraverso canali e mezzi espressivi più consoni e lineari, ripeto, sia per il mercato sia per la critica d'Arte, anche quella più colta e scabrosa.

Bonito Oliva teorizzò la Transavanguardia, seguendo alcuni Artisti, già validi e promettenti, all'epoca abbastanza giovani, che, poi, furono, proprio in ragione e in forza della loro adesione convinta al Movimento in parola, resi famosi in tutto il Mondo, con forte ritorno di Mercato, soprattutto, a cavallo tra gli anni '80 e '90.

Questi erano Chia, Cucchi, Paladino, De Maria e Clemente, e, a livello marginale, Mimmo Germanà, che resero, in un certo senso, di nuovo centrale la ricerca, fatta, però, con mezzi d'espressione più comuni e comprensibili dal grande Pubblico.

Recente riscoperta del Mercato e della Critica, Germanà, che non fu inizialmente annoverato da Bonito Oliva, tra i Pittori della Transavanguardia, tende ora ad essere legato, almeno in linea ideale, ad essa, in forza della sua comunanza di intenti e di sensibilità, oltre alla vicinanza anagrafica, seppure interrotta bruscamente, dalla sua prematura scomparsa. Seppure una produzione non sempre lineare e facilmente identificabile, oltre che un po' sovrabbondante e nonostante il valido lavoro svolto dall'Archivio Germanà, tenda a rallentare il recupero di Mercato di questo interessante Pittore, che, forse, avrebbe meritato sorte migliore. Almeno, magari, come i suoi compagni di viaggio della Transavanguardia, anch'essi, in lieve recessione commerciale, ma ancora contesi da tutti i Musei del Mondo.

Di Chia si potrebbe facilmente citare la godibile materia pittorica, oltre al viscerale ed umorale attaccamento con la Città di Siena, dove vive, a metà con New York, e dove produce, da Anni, un eccellente Vino del Chianti, in una sorta di isolamento artistico, elegante e raffinato, come il suo lavoro.

Di Clemente, si potrebbe citare il grande respiro internazionale, maggiore di quello degli altri membri del Gruppo, seppure, tutti molto famosi, oltre alla sua conoscenza con Autori di grandissima fama, come Basquiat. Con il quale ha anche esposto, nonostante la parentesi artistica brevissima, vista la prematura scomparsa, di Basquiat stesso.

Di Paladino, si cita la forza magnetica delle sue grandi sculture, misteriose ed enigmatiche, esposte in tutto il Mondo, anche davanti alla Basilica di San Lorenzo in Firenze, dove un imponente complesso di sculture in pietra, osservava i passanti ed i turisti, con un uno sguardo potente ed ieratico, che evocava un senso profondo di infinito ed eterno, sottilmente inquietante, ma, di concerto, avvolgente e profondo. Unico del Gruppo ad avere un rapporto forte con il mezzo espressivo plastico.

Di De Maria, si ricorda il sottile lirismo poetico. La fantasia, potente ed originale, che gli ha permesso di scrivere vere poesie con il pennello, peraltro, ricondotte ai titoli delle Opere, che sono, essi stessi, piccole Poesie, di rara raffinatezza e semplicità, quasi Naif. Difficile ora, non porre l'accento sul rapporto, anch'esso, non sempre facilissimo, tra nuovi linguaggi espressivi e fruibilità delle Opere, anche, e soprattutto, a livello commerciale. Si pensi al Video, oltre alla Fotografia, già trattata, almeno in parte.

Ormai sdoganato dal grande Collezionismo d'Arte, il Video ha acquisito un ruolo di primo, ma non primissimo, piano, in seno al circuito commerciale dell'arte, basti pensare che, seppure, tale mezzo espressivo, sia ormai adottato da molti nomi di primissimo piano del Panorama Artistico internazionale, la sua presenza nelle grandi Aste non è troppo frequente e il suo appeal tra i collezionisti che contano non è eccezionale. Pare infatti essere un mezzo poco attrattivo, seppure dotato di potenzialità indubbie e molto forti.

Artisti importanti, come Francesco Vezzoli, Italiano, relativamente giovane, che vive negli Usa da molti Anni ed è seguito da Gallerie primarie, come Gagosian di New York e Los Angeles, o il duo Artistico Italiano Masbedo, si cimentano spesso con tale mezzo, arrivando ad esiti davvero validi e notevoli, compenetrando un certo gusto quasi di stampo cinematografico con suggestioni più propriamente poetiche e riconducibili al Mondo della Fotografia d'Autore e della ricerca sperimentale, in senso più proprio ed ampio. Molto belli i Video, e le Foto, dei Masbedo, ad esempio, in cui richiamano le Antiche Danze Islandesi, simili a lotte ancestrali e poetiche.

Originali e interessanti, invece, i Video di Vezzoli, Artista davvero valido e molto poliedrico, usa anche l'uncinetto, in alcune Opere, dove collabora con volti molto noti, come Madonna e Lady Gaga, che, volentieri, si prestano a fare parte della sua produzione

creativa, evidentemente, tributandogli una sorta di riconoscimento artistico e di valore, non trascurabile.

Seppure, in questo caso, si torni alla Fotografia d'Autore, in senso classico, molto bello e forte, è anche il lavoro, sempre con Lady Gaga, fatto dal celebre Fotografo Giapponese Nobuyoshi Araky, che ha immortalato la Star in pose erotiche, legate al concetto della costrizione nel Bondage, tema ossessione di Araky, che lo ha reso famoso in tutto il Mondo, con un successo, non trascurabile e sempre crescente, tra i molti appassionati del settore. Foto un po' forti, certamente, ma dotate di quella sorta di sottile sublimazione poetica che Araky coniuga con un gusto per il Vouayerismo, tipico della Cultura del Sol Levante, dove il senso erotico è per certi versi meno eclatante che da noi, ma, per assurdo, anche più pudico, almeno, nei suoi aspetti formali: basti citare il fatto, francamente, un po' curioso, di come, in Giappone, sia vietato mostrare nei nudi i peli pubici, mentre, se questi non compaiono, anche in presenza di immagini con pose scabrose, non si tratta, in senso strettamente legale, di Pornografia. Una sorta di Morale atipica e curiosa, con la quale l'Autore gioca, con sapienza ed ironia. Del resto il discorso sulla affascinante Cultura nipponica, così fiera, porterebbe troppo lontano le nostre dissertazioni sull'argomento Arte e Mercato, seppure, in questo caso particolare, meritasse un piccolo accenno.

Tornando al rapporto tra Video d'Arte e Mercato. Non si può mai dimenticare come la riproducibilità del Pezzo artistico sia intimamente, e inevitabilmente, connessa alla sua, auspicabile e fattibile, vendibilità.

La questione pare di lana caprina, come si suole dire, ma, se un Video fatto in 10 esemplari, potrebbe essere oggetto del desiderio di un appassionato, lo stesso Video, fatto in Milioni di esemplari, diventa solo una curiosità, di nullo valore commerciale. Difatti, come è ovvio, se è arduo parlare di pezzo unico, con riferimento ad un Video d'Arte, dato il livello tecnologico attuale, che consente la duplicazione e la trasmissione, con estrema facilità, delle immagini e dei suoni, basti pensare alla impossibilità assoluta di cancellare per sempre un video postato in Rete, altrettanto, arduo, è ottenere una Certificazione univoca sulla riproduzione del video stesso, che potrebbe essere dichiarato, anche dall'Autore o dal Gallerista prodotto in tot esemplari, per, poi, venire, in seguito realizzato in tiratura ulteriore.

Se, infatti, tale dubbio annoso, fu reso muto nel caso della Litografia, biffando la Lastra di Pietra, una volta esaurita la stampa, praticamente, sfregiandola, in modo da renderla inutilizzabile, per il futuro. Non esiste un artificio, tanto tombale, in caso di produzioni realizzate con tecniche così evolute da sfuggire a reali, ed efficaci, controlli di produzione, o riproduzione.

Questo, molto verosimilmente, ha frenato il Mercato del Video d'Arte che, salvo il caso in cui non sia garantito da una Galleria molto autorevole e famosa, ed anche in questo caso senza un conforto tecnico vero, difficilmente, troverà posto in Collezioni di rilievo, soprattutto, a livello privato, dove il timore commerciale è più vivo, rispetto a quello Istituzionale.

Magari, la continua evoluzione della Tecnica e della Scienza, potrà supplire a tale lacuna tecnica, che, tuttavia, pare di non facile soluzione, poiché, visceralmente, legata alla tara principale della CD Società della Comunicazione, dove, alla estrema facilità di diffusione dei messaggi, si associa, quasi come lato oscuro, la incapacità di controllo degli stessi. Si veda, ad esempio, il caso, davvero emblematico, del Web, dove, vicino a un mare infinito di Siti accessibili, si celano Siti CD Dark Web o Deep Web, poco accessibili, e poco chiari, dove pare avvenga di tutto e di più, sfuggendo ai controlli di chiunque, seppure, nessuno, sfugga, al Web. Un paradosso, degno di Marconi!

Un aspetto, abbastanza rilevante e degno di nota, che non è stato sviscerato a dovere, almeno, sino a questo punto, è quello della commercializzazione del Multiplo d'Arte, inteso in senso stretto, e del valore che l'Autore stesso attribuisce al Multiplo, sino dai primi momenti della riproduzione in Arte.

Seppure, sopra, sia stato affrontato, in parte, tale punto, in verità, abbastanza nevralgico e importante. Non si può sottacere il valore del Pezzo riprodotto in Arte, attribuito dai più grandi Artisti che hanno affrontato, e brillantemente risolto, tale delicata problematica, in particolare, Joseph Beuys ed Andy Warhol, che hanno fatto, soprattutto il primo, del Multiplo la propria cifra stilistica.

In merito a Warhol, non si può sottacere il grave, e per certi versi davvero assurdo e incredibile, episodio del tentato Omicidio, subito da Valerie Solanas, una Femminista radicale, molto probabilmente, peraltro, affetta da gravi Turbe della Personalità, che sparò

al grande Artista, ed al suo Compagno del tempo, ferendolo, in modo molto serio, sino al punto che, nelle ore successive al grave episodio, si temette per la sua stessa vita.

Difatti, se, prima, la vita di Warhol, anche all'interno della Factory, era basata sulla più estrema apertura al Mondo, ciò si rifletteva anche nella sua produzione artistica, ampia, appunto, e molto ripetitiva, per certi versi, dopo, egli, preferì diradare molto, sia le sue apparizioni pubbliche, sia la sua produzione artistica, che, infatti, divenne molto meno ripetitiva e seriale. Produsse, cioè, molte meno cose, ma di livello migliore. Lasciando, un po' in soffitta, il concetto stesso di ripetizione nell'Arte.

Del resto, alla base del concetto stesso di Pop Art, o Arte Popolare, vi era, proprio, il concetto di riproduzione dell'immagine comune, nota e arcinota al grande pubblico, spesso desunta dalla Comunicazione di Massa dell'epoca, Pubblicità, Cinema, Giornali. In una sorta di sublimazione dell'immagine comune, che veniva resa, da comune, appunto, a particolare, *ergo*, da semplice ad artistica, da banale ad eccezionale, con una riproduzione che, nei limiti tecnici, imposti dai mezzi, non eccelsi, dell'epoca, doveva tendere all'infinito, proprio, per rispettare la base teorica codificata da Warhol.

Discorso più ampio, merita forse Beuys, che fu ossessionato, non solo dalle tematiche ecologiste, con il rapporto tra Uomo e Natura, basti pensare che ha gettato le basi teoriche politiche, per la fondazione dei Verdi in Germania, ma anche dalla serialità e fruibilità concreta dell'Oggetto d'Arte.

Nel 1982, invitato a Documenta di Kassel, importante Fiera d'Arte, di livello internazionale, ideò un'Opera d'Arte, davvero esemplificativa, di ambo i concetti, Arte e Natura ed Arte e Massa, dal titolo 7000 Querce, dove 7000 pietre di Basalto, poste vicino al museo Federiciano, potevano essere adottate dal pubblico, in modo da potere, con il contributo relativo, piantare, negli anni successivi, appunto, altrettante Querce. Il Progetto, ufficialmente, terminato nel 1987, un anno dopo la morte dell'autore, deve, in realtà, ancora, compiersi del tutto, poiché, Beuys, aveva immaginato di creare un grande Bosco di querce, che necessita di circa 300 Anni, per crescere. L'Opera dell'Artista è riuscita, in pratica, a trasformare un'azione banale, come quella di piantare alberi, in un

grande Rito collettivo, capace di evocare i significati più profondi del rapporto tra Uomo e Natura e tra Opera d'Arte e Pubblico di Massa.

Molte Opere di Beuys sono conservate in Musei importanti, tra cui il Museo Civico di Palazzo della Penna di Perugia e il Museo Cantonale d'Arte di Lugano, in Svizzera.

Di lui si sono occupati Critici autorevoli, tra cui Achille Bonito Oliva, Lucrezia De Domizio Durini, Lucio Amelio, Italo Tomassoni, Arturo Schwarz, Germano Celant, Gian Ruggero Manzoni, e Harald Szeemann, noto Curatore d'Arte Elvetico.

Autori, soprattutto, come questi ultimi, hanno contribuito a definire, e favorire, la grande espansione del Mercato dell'Arte, seppure, essa, sia dovuta a vari fattori, a partire dall'accresciuta popolarità dell'arte, con l'innalzamento del livello medio d'istruzione che comporta un maggiore interesse per i beni culturali più complessi, la crescita di una cultura visiva, che comporta una maggiore capacità di apprezzare il significato di un'immagine, infine, in un'epoca di globalizzazione della comunicazione, anche la diffusione delle immagini ha subito una forte accelerazione.

Sarebbe, infatti, difficile pensare allo sviluppo della Storia dell'Arte e del relativo Mercato, senza pensare a questi Autori, ma, soprattutto, senza l'avvento delle nuove tecnologie, che hanno reso il rapporto tra Autore e Fruitore, più rapido, diretto, e, se volgiamo, semplice.

Seppure la cosa non sia particolarmente nota, anche i grandi Maestri del passato, comunque recente, hanno subito molto il fascino della riproduzione massificante dell'immagine e la sua realizzazione, attraverso il filtro della tecnica, ovviamente, di quella coeva, ben diversa dall'attuale. Basti pensare al grande Artista Pablo Picasso, che non fece mistero di amare tanto la Pittura quanto la Fotografia, seppure, la sua produzione fotografica sia assai meno nota, rispetto a quella pittorica, peraltro, ben più corposa e articolata.

Picasso fu talmente folgorato dalla Fotografia, con i primi Dagherrotipi, oltre che dal Cinema, nella sua prima fase, sperimentale e primitiva, da temere, persino, che, questa, potesse cancellare, una volta per tutte, la Pittura e le altre Arti Visive.

Ovviamente, tale, funesta, previsione di Picasso, non fu mai realizzata, poiché, come è notorio, la Pittura, come la Scultura e il Disegno, vive un momento non solo di sopravvivenza, ma anche di forte recupero, anche di Mercato e di Pubblico, oltre che di Critica.

Non è raro sentire parlare, con sempre maggiore veemenza e insistenza, infatti, di ritorno alla Pittura, come recupero di una componente, non solo stilistica, ma profonda e umorale della espressione dell'animo umano.

Picasso, del resto, seppure folgorato dalla Fotografia, e dal Cinema rudimentale dell'epoca, dato che era un Uomo molto curioso intellettualmente, oltre che dalla emotività profonda e colorita, aveva capito, dopo alcuni Anni, che la forze espressiva della Pittura era, ed è, cosa ben diversa, rispetto alla Fotografia, che non sarebbe corretto definire fredda, ma che, certamente, coinvolge meno l'Autore, a livello fisico ed emotivo.

Sarebbe curioso, oltre che molto interessante, sapere cosa Picasso penserebbe di questa Società della Comunicazione, dove, come diceva Warhol, tutti saranno famosi 15 Minuti, almeno una volta nella Vita. Chissà cosa avrebbe pensato il grande Autore Catalano delle potenzialità, quasi illimitate, del Web, della, ossessiva e penetrante, presenza degli Smartphone, che hanno reso la vita più semplice, sotto tanti aspetti, ma che hanno limato molto gli spazi di riservatezza e di silenzio, tanto che, ormai, non è più un lusso avere un contatto diretto con una persona che si trova all'altro capo del Mondo, ma è davvero difficile avere un breve momento di pace e di silenzio, in solitudine.

Lui, infatti, che amava tanto le passioni forti, umorali e viscerali, sarebbe stato abbastanza felice di avere sempre qualcuno che lo spiava, oppure, sarebbe stato felice di vedere le sue creazioni viaggiare alla velocità del suono, da un punto all'altro del Globo, arrivando agli occhi di tutti?

Leonardo da Vinci, che amava, a differenza di Picasso, il silenzio della campagna e la solitudine, soleva dire "beata solitudo, sola beatitudo", concetto che sarebbe stato arduo coniugare con i tempi correnti.

Le tutela nell'ambito della cessione di Opere riprodotte serialmente, come sopra già delineato, paiono essere, almeno nel nostro Ordinamento, abbastanza flebili, poiché, appare piuttosto farraginoso e macchinoso la definizione stessa di Opera d'Arte, di natura seriale.

Sono storiche le vicende di alcuni Canali televisivi, dediti principalmente alle Televendite, di cui si tace il nome, per ragioni di riservatezza, ove venivano poste in vendita Opere seriali, nel caso di specie, soprattutto, Litografie e Incisioni, di alcuni autori Italiani, ma non solo, che erano, per così dire, di moda, nel Periodo anni Ottanta e Novanta, ma pare che, nel corso della Televendite stesse, non fosse posta in luce, con sufficiente chiarezza, la natura riproductiva seriale del pezzo d'Arte proposto al grande Pubblico, senza peraltro specificare, con evidente chiarezza, la tiratura esatta dell'Opera.

Questo *modus operandi*, francamente, un po' capzioso e un po' opinabile, pose in essere importanti questioni, in merito al Mercato dell'arte, in generale, e, al Mercato della CD Grafica d'Autore, in particolare.

Si pensi ad esempio, alle prospettive di rivalutazione delle Opere comprate, in tale occasione, cosa che, peraltro, viene, sovente, enfatizzata, con grande forza, normalmente, nel corso delle trasmissioni di vendita televisive, cosa, di per sé, abbastanza legittima, trattandosi di programmi, dichiaratamente, commerciali, ma, che, ad avviso dello Scrivente, se, troppo, enfatizzata, soprattutto, con la presenza di dichiarazioni di mirabolanti rivalutazioni future, forse, rese con un po' troppa facilità, potrebbero, presumibilmente, fare cadere in errori di valutazioni chiunque, ma, soprattutto, un Pubblico, senza offesa per nessuno, non particolarmente avvezzo alle fluttuazioni del Mercato dell'Arte, ed alle relative analisi del caso, cosa già di per sé molto complessa per lgi addetti ai Lavori e, di conseguenza, forse, troppo difficile per chi si approcci a tale complesso Mondo, solo attraverso un Canale aspecifico e acritico quale quello televisivo massimalista.

In soldoni, tanto per restare in tema, almeno in un certo senso, pare poco opportuno avvicinarsi al Mondo dell'Investimento in Arte, da parte di chi, seppure, come è evidente, affascinato da tale bellissimo e affascinante, oggettivamente, Settore, non abbia maturato, almeno, una certa esperienza nella frequentazione di Gallerie importanti, di Fiere di riferimento, sia in Italia sia all'Estero, soprattutto, nei Mercati primari, UK, USA e Cina Popolare, oltre ad avere visto, per Anni, le migliori Case d'Asta operare con le varie Sessioni d'Asta. In pratica si dovrebbe avere, come recita il Codice Civile della Repubblica Italiana, se non una competenza tecnica specifica, almeno, la CD "Diligenza del Buon Padre di Famiglia", il quale, operando fuori da un campo di conoscenza che gli è proprio, deve agire non con normale, ma, con speciale, accortezza, evitando azzardi che potrebbero avere esiti fallimentari e difficilmente sanabili.

Basti pensare a come, tale Settore, forse, un po' furbescamente, sfugga, talvolta, alle stringenti Legislazioni Settoriali, assai più punitive per l'Operatore e, di concerto, assai più garantiste per il Consumatore, o, meglio, in questo caso di specie, il Fruitore finale. Concetto, questo, sopra, già richiamato, ma che si ritiene corretto, qui, richiamare, perché, ad avviso di chi scrive, pare non essere una questione di lana caprina, ma un punto nevralgico e, purtroppo, forse, dolente, della vicenda Arte, ma, soprattutto, di quella afferente il Mercato della stessa. Mercato che, troppo spesso, direi, pare gravato da zone d'ombra che non sempre è facile illuminare e diradare, anche perché, magari, in alcuni casi, non c'è tutta questa volontà di farlo.

Ciò riposa nel fatto che, certamente, si tratta di un Ramo commerciale piuttosto complesso anche per il Legislatore, ma anche dal fatto che seppure gli incidenti di percorso con l'Arte, non rarissimi, purtroppo, colpiscono e interessino molte persone, si tratta di un numero non così eccezionale da suscitare grande clamore mediatico e politico, come sua naturale e inevitabile conseguenza.

A titolo di puro esempio, se le persone che hanno avuto, a vario titolo e con vario grado di coinvolgimento, con il Mondo dell'Arte, fossero in numero uguale a quanti hanno avuto disavventure con il settore finanziario e/o Bancario, sarebbe una diga che deflagra e che

non potrebbe lasciare chi norma il Sistema indifferente, o tiepido. Si perdoni l'espressione un po' povera, ma, come recita un, antico e saggio, adagio, "mal comune, mezzo gaudio".

Possiamo fare tacere, o non ascoltare, o, al limite, ascoltare poco, poche persone, ma, assai difficilmente, potremo fare altrettanto con una moltitudine di scontenti, o sopraffatti dalle circostanze avverse.

Un'Opera d'arte è un bene che presenta delle caratteristiche uniche al momento della sua circolazione, fra un proprietario e l'altro. Si compra un'Opera di un certo autore, creata in una determinata data, realizzata con una particolare tecnica o con altre specifiche caratteristiche, non da ultimo il possibile incremento di valore della stessa se ciò che spinge l'acquirente è l'intenzione di effettuare un investimento.

Ma che accade qualora emergano delle difformità fra ciò che si credeva essere l'Opera al momento dell'acquisto e ciò che essa risulta essere realmente in un secondo momento?

Non sono rari i casi in cui, successivamente ad un'operazione di compravendita, vengono alla luce differenze di paternità, di data di creazione o di ulteriori caratteristiche intrinseche all'Opera, che ne contribuiscono non solo a modificare l'unicità, ma anche l'effettivo valore di Mercato.

Per fare fronte a tali incresciose situazioni, la Legge, in Italia, offre alcuni strumenti, risultato di una evoluzione della Dottrina e della Interpretazione giuridica, assai sofferta e altalenante.

All'inizio, i Giudici hanno mantenuto un atteggiamento fermo ed univoco, la cessione di un'Opera d'arte era vista come attività aleatoria piena e tipica, in sostanza un'attività rischiosa per sua natura. Per questa ragione, al Venditore ed al Compratore, non era offerta alcuna tutela particolare, quando, questi, avessero scoperto della difformità dell'Opera comprata o venduta.

Tale elemento di rischio, era, in pratica, sotteso all'attività stessa.

Da questa, prima, presa di posizione, da parte della Magistratura giudicante, si arriva, mediante una sofferta quanto contrastante sequenza di Sentenze, ad un riconoscimento, anche nel Commercio di Opere d'Arte, di una tutela, nel caso di difformità sopravvenute, rispetto a quanto comprato.

Attualmente, sia la dottrina sia la Giurisprudenza, appaiono concordi nel considerare applicabili alle Compravendite di Opere d'Arte gli Istituti del Vizio della Volontà e del cosiddetto, qualcosa per qualcos'altro.

In generale, la Giurisprudenza, considera che, qualora vi sia stato l'errore di uno, o di entrambi i contraenti sull'autenticità dell'Opera negoziata e sulla effettiva identità del suo Autore, il Contratto di Compravendita possa essere annullato dato che il consenso delle Parti contraenti alla sua effettiva conclusione è viziato, in quanto prestato per effetto di una falsa rappresentazione della identità e delle qualità essenziali del relativo oggetto avuta al momento della stipulazione dell'accordo, si veda, in tale senso, la Sentenza della Corte Suprema di Cassazione in Roma, numero 985, datata 2 Febbraio 1998. (Cassazione Civile).

Una delle problematiche, forse non sufficientemente sviscerata nella nostra lunga dissertazione, è quella, poco valutata dagli Addetti ai Lavori, della CD Autoreferenzialità del Settore dell'Arte, soprattutto, Moderna e contemporanea.

Difatti, se appare arduo porre in discussione il valore, sia estetico sia storico, di Opere quali La Pietà di Michelangelo, o Il David di Donatello, o, ancora, La Gioconda di Leonardo, solo per citare gli esempi più facili da fare, seppure nessuno voglia negare il valore dello sviluppo del linguaggio artistico, neppure nelle sue espressioni più estreme e sperimentali, certamente, taluni esiti creativi, paiono essere più opinabili, almeno idealmente.

Certamente, non si può fare della facile, e inopportuna, ironia, su Opere che, sia per il soggetto scelto sia per i materiali usati, potrebbero lasciare più di un dubbio in chi, non troppo avvezzo alle provocazioni tipiche di questo Mondo, si trovi spiazzato, davanti a Oggetti d'Arte, talvolta di dubbio gusto estetico e concettuale, oltre che essere poco

leggibili e comprensibili, in quanto legati ad una grammatica estetica, molto criptica ed ermetica.

Si pensi a Film, peraltro molto belli e divertenti, come quelli, famosi, di Alberto Sordi, dove, con la compianta Anna Longhi, si lasciava andare a godibili critiche nei confronti dell'Arte Contemporanea, in una sorta di riproduzione ironica della Biennale Internazionale d'Arte di Venezia, forse la maggiore mostra d'Arte del Mondo, almeno, sino a pochi Anni fa, soprattutto, a livello di Critica, diciamo colta. Memorabile la scena in cui un avventore e cultore della Materia, tenta di comprare la grande Caratterista Romana, offrendo fior di Milioni, e dissertando in sua presenza, di buffe esegesi estetiche e formali, paragonando Anna Longhi ad una "Sfera che mollemente si adagia sulla sedia, come accarezzata dal vento", simbolicamente, evocato dalla palma, posta vicino alla povera, e stanca Anna, che, all'arrivo del Marito, gli confessa, con candore, il curioso episodio, al quale Sordi, sbigottito contrappone la rendicontazione, con dovizia di particolari, della difficile ricerca di panini e vettovaglie varie, conclusasi con la celebre frase, " a Gò, alla Biennale non c'avevano nulla da magnà, tiè, pià stà bibita, bevi, è fresca".

Senza dimenticare, la critica, più graffiante e scomoda, del grande Paolo Sorrentino, che, nel suo capolavoro, La Grande Bellezza, ci restituisce una sorta di grottesca immagine dell'Arte performativa e Contemporanea, in genere, che egli rappresenta come una bieca speculazione, oltretutto, molto astrusa e poco comprensibile. Dove una bella e colta Artista sbatte la testa contro l'Acquedotto Marzio a Roma, dopo avere gridato in faccia agli astanti, completamente nuda, la famosa frase "io, non vi amo!!", per, poi, essere messa in seria difficoltà, nel corso di una surreale intervista, dal Giornalista Gambardella, che gli contesta, senza peli sulla lingua, la inconcludente vaghezza delle sue teorie d'Arte, per, infine, chiudere con al raccomandazione di non dare troppa enfasi alla statura della Direttrice della Rivista per la quale lavora il Giornalista stesso, poiché, essendo affetto da Nanismo, o Acondroplasia, potrebbe essere molto suscettibile sull'argomento specifico.

Tornando alla CD Autoreferenzialità del Mondo dell'Arte, possiamo affermare che nessuno, oltre l'abilità tecnica, possa, attualmente, dirsi Artista, se non viene riconosciuto tale da una comunità qualificata di persone, che possano identificarlo in tale ruolo.

Se, infatti, il discrimine classico della abilità tecnica, poneva un freno forte alle velleità artistiche di “Pittorucoli della Domenica”, nell’Arte Contemporanea, senza volere con questo assolutamente sostenere che essa sia popolata essenzialmente da Pittori dilettanti, pare francamente molto difficile contestare il parere di chi, dotato di competenza tecnica e culturale, oltre che di dialettica affabulatoria non indifferente, volesse, come, si suole dire nell’ambiente, “pompare”, un Autore, imponendolo, magari, a qualche Direttore di Museo, magari, prestigioso, che avrebbe, a questo punto, il ruolo, certamente, non marginale, di “Certificatore”, del valore artistico, culturale, e, ultimo, ma non ultimo, venale.

Negli ultimi Anni, giova notare come anche il ruolo classico del critico d’Arte, sia stato piuttosto ridotto da quello, sino ad ora, emergente, del Curatore, che, avendo una visione più ampia ed organica del Mercato dell’arte, ha certamente la facoltà di muovere lo stesso nella direzione di un dato Autore, o meno.

Si chiude, questa lunga narrazione, citando un Autore, molto sensibile e originale, che dalle Terre di Calabria, realizza Opere delicate e, di concerto, potenti, dotate di senso grafico misurato e molto gradevole, Walter Gentiluomo, apprezzato sia dal Pubblico sia dalla Critica. A riprova di come l’Arte, quando vera, forte e sentita è sempre foriera di copiose grazie, artistiche ed umane, e, ancora, a riprova del fatto la passione artistica, raramente, è disgiunta con la bellezza umana profonda.

L’ottimo Walter, ha ricevuto una solida formazione grafica e pittorica e, questo, traspare, con forza, nella sua Arte, scevra da concettualismi, fini a sé stessi.

Il segno grafico, nella Pittura di Gentiluomo, è deciso e sicuro, forte e godibile, corollario, necessario e conseguente, della sua vena cromatica, che riflette una realtà umana e personale, degna di grande considerazione, oltre che di viva attenzione.